

Da oggi al 26 gennaio 2014 il Lucca Center of Contemporary Art ospita la mostra «Alfredo Rapetti Mogol. Re-writing lives», a cura di Maurizio Vanni. Nelle sue opere l'artista coniuga la scrittura e la pittura, grazie a una tecnica detta impuntura: l'azione del dipingere si fonde così con l'atto dello scrivere, e le parole iniziano a essere segnate non solamente su fogli ma anche sulle tele.

I vincitori della XXVII edizione del premio letterario internazionale «Nino Martoglio» sono Simona Lo Iacono con il romanzo *Effatà* (letteratura), Giuseppe Di Fazio (giornalismo), Viviana Mazza con *Storia di Malala* (letteratura per ragazzi), Alessandro Castro (sezione internazionale) e Leonardo Lodato (opera prima). La cerimonia si svolgerà il 30 novembre alle 18 presso il Teatro Comunale di Belpasso (Catania).

Libero Pensiero



Il thriller di Max Allan Collins nel 2014 diventerà un film con Harrison Ford [web]

Un detective d'eccezione

Cowboy contro gangster La nuova frontiera del giallo

Max Allan Collins trasporta il mitico sceriffo Earp nella New York anni Venti di Al Capone. Tanto alla fine risolve sempre la colt...

■ ■ ■ FELICE MODICA

■ ■ ■ Quanto dura una generazione? La domanda è di tutte le epoche, anche se si fa più pressante oggi che la storia conosce inedite accelerazioni. È l'eterno dilemma del Turgeniev di *Padri e figli*: il conflitto generazionale. Caliamolo nel Nord America dei ruggenti anni Venti del secolo scorso. Manhattan: proibizionismo, gioco d'azzardo, bische clandestine, gangster italiani emergenti, bevitori incalliti. Immaginiamo che, dall'altra parte, a fronteggiare la nuova, agguerritissima criminalità, ci sia un 72enne eroe del vecchio West: Wyatt Earp. Già sceriffo, addirittura tra i protagonisti della famosa sfida all'O.K. Corral, ora investigatore privato, assoldato da una vecchia amica, la "Nasona" Kate Elder, per vigilare sull'incolumità del figlio Johnny Holliday, gestore di una *speakeasy*, un night-club, dedito allo spaccio clandestino di alcolici.

Sarà adeguato all'incarico, il vecchio leone di Tombstone? Lui che non ha beccato una pallottola che sia una, in mille sfide con la colt, in cui sono periti a decine amici e nemici. Che potrebbe adesso godersi una tranquilla vecchiaia con la moglie Sadie e il volpino ai piedi, magari limitandosi a sbrigarla ogni tanto qualche lavoretto da detective, semplice e redditizio: coma e separazioni, ricattucci, foto compromettenti... Insomma, bazzecole per chi ha affrontato, pistola in pugno, i peggiori banditi del West. Ma Wyatt Earp è curioso. Vuole lasciare la Frontiera e vedere coi suoi occhi se il mondo è davvero

così cambiato.

Quanto dura una generazione? Troppo poco, forse, visto che ormai quasi nessuno ragiona come lui, i delinquenti si sono organizzati e crescono con i notabili corrotti e la politica, le ballerine hanno pose hollywoodiane, il vero affare non è la corsa all'oro, ma il proibizionismo. Restano, in quell'uomo provato dagli anni, immalinconito dalla consapevolezza che il vigore fisico di un tempo è solo un ricordo, l'antica passione per il rischio, l'irrequietezza come un marchio di fabbrica. E resta pure, per sua fortuna, l'amico di sempre, il vicesceriffo Bat Masterson, nel frattempo riciclatosi come cronista sportivo di punta, ma pronto a tornare sulla scena della lotta al crimine. Stavolta contro la Mano Nera, la neocriminalità italiana organizzata: Francesco loele, detto Frankie Yale e il suo tirapièdi, un certo Alphonse "Al" Capone...

Tutto questo potrebbe sembrare un gran pasticcio, se a sceneggiarlo non ci fosse un fuoriclasse come Max Allan Collins. Vero nome di Patrick Culhane, con cui, nell'edizione anglosassone, ha firmato *Black Hats*, la magnifica *gangster story* che mescola figure realmente esistite ad altre frutto di pura invenzione letteraria. Curando, però, sempre, la corretta ricostruzione filologica e ponendo una cura eccezionale del dettaglio nel tratteggiare i personaggi. In Italia il volume è stato appena pubblicato da Gargoyle (pp. 292, euro 18). Il titolo, *Black Hats*, cappelli neri, è un evidente omaggio allo Stetson, il copricapo essenza dello spirito america-

no, come recita la pubblicità dell'omonimo sito. Un inno nostalgico al passato di Frontiera del selvaggio West, cui il protagonista appartiene, pur consapevole che esso è morto e sepolto. Restano, per «salvarsi l'anima» e mantenersi vivi, il senso dell'onore, la fedeltà alle amicizie, il rispetto della parola data. Pur coi suoi metodi spicci e il frequente impiego della «pistola semplificatrice», il vecchio sceriffo, si conserva «una persona ammodo». Nel triste linguaggio contemporaneo, invece, con *Black Hats*, il cappellaccio dei cowboy c'entra poco. Il termine indica, infatti, una categoria di *hacker* immorali o gustatori, contrapposti ai *white hats*, specie di sceriffi dei sistemi informatici, mossi da finalità positive. Insomma, lo scontro tra bene e male - posto che ne siano individuati i confini - non prevede più l'uso della colt. E non è detto si guadagni nel cambio...

L'autore è un grande esperto di cinema (sua la trasformazione in romanzi di *Salvate il soldato Ryan*), televisione (stessa cosa per *CSI - Scena del crimine*) e fumetti. Dalla sua *graphic novel Road to perdition* è stato tratto il film di Sam Mendes *Era mio padre*, con Tom Hanks e Paul Newman: sei nomination all'Oscar e al Golden Globe. Tanto è cinematografica la scrittura di *Black Hats* che Hollywood ha già trovato in Harrison Ford, il romantico e avventuroso archeologo Indiana Jones, il Wyatt Earp che vedremo sul grande schermo nel 2014. Intanto, il libro si legge d'un fiato, senza possibilità di smettere.

Ildefonso Falcones

«Meglio le scuole di scrittura che studiare i grandi autori»

■ ■ ■ PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ A sei anni dal suo debutto e con tre libri pubblicati, l'ultimo in uscita, lo scrittore di Barcellona Ildefonso Falcones si è conquistato uno spazio tra gli autori più venduti al mondo. Dopo *La cattedrale del mare* e *La mano di Fatima*, *La regina scalza* (Longanesi, pp. 698, euro 19,90) prosegue nel filone del *feuilleton* storico, ricco di dettagli, personaggi, trame e sottotrame. Lui è un avvocato civilista, da sempre appassionato alla scrittura, garbato e rilassato nei modi. Non pare, a 55 anni, affaticato da un'attività che deve averlo impegnato molto, non fosse altro che per la mole dei suoi volumi e per l'approfondimento della ricerca.

La narrazione del romanzo si svolge nell'anno 1748 e prende le mosse dal personaggio di Caridad, già schiava cubana che, ottenuta la libertà, sbarca a Siviglia per andare incontro a una nuova vita, irta di ostacoli. Il suo destino si intreccia a quello di Milagros, una gitana ribelle.

I suoi personaggi vogliono anche essere simboli di una condizione umana generale?

«No. Per esempio, non ho voluto rappresentare Caridad come un simbolo di libertà, ma descrivere l'evoluzione di una persona che ha guadagnato la libertà per un atto di altruismo, e all'inizio non sa neppure bene come gestirla».

Quanto ha impiegato a terminare *La regina scalza*?

«Tre anni. La mattina scrivo, il pomeriggio vado in studio». Come si documenta per scrivere i suoi romanzi?

«Comprò saggi storici da un sito che si chiama "Iberlibro" e che dispone di un catalogo vastissimo di volumi, anche di seconda mano. Poi mi documento in rete e in casi estremi ricorro alla biblioteca. Leggo velocemente».

Ha avuto maestri di scrittura?

Dunque le scuole di scrittura

sono utili?

«Nessuno esce dall'utero materno con la penna in mano». Neanche Cervantes?

«Anche lui ha lavorato per imparare».

Riconosce la differenza tra la letteratura d'evazione e quella d'impegno sociale?

«Sì, è una differenza molto marcata. Ma io non ho la pretesa di dare lezioni a nessuno. Parto da una realtà obiettiva e impianto una trama accattivante che deve intrattenere i lettori. Anche come lettore, quando mi avvicino a un romanzo, è per riceverne dell'intrattenimento, altrimenti prendo un saggio. Nella *Regina scalza* si parla però del tentativo di sterminio della comunità gitana. Se qualcuno ci vede un'intenzione sociale, tanto meglio».

Che rapporti ha con i critici letterari?

«Nessuno. Non credo che un critico possa essere anche scrittore. Non può essere imparziale. Non si può essere al



Ildefonso Falcones [Oly]

contempo giudici

e parti in causa: troppi interessi in gioco di natura editoriale, economica e personale. Sento la mancanza di una critica professionale».

Qual è l'ultimo romanzo che le è piaciuto?

«*Medicus* dello scrittore statunitense Noah Gordon».

Con tanto lavoro, riesce ad avere una vita privata?

«Certo. C'è tanta gente che lavora più di me: tassisti, gestori di bar che si alzano presto e fanno le orecchie piccole. I figli poi li ho messi in un bel collegio».

Una qualità e un difetto di Barcellona?

«Lo spirito creativo e la modernità. Ma d'altra parte una certa involuzione storica. Una bellissima fotografia di un torero accettato da un toro, che aveva vinto un premio importante, è stata censurata dal sindaco di Barcellona perché la Catalogna ha rinunciato alla corrida. Solo sotto il regime di Franco si vedevano cose del genere. Sono un sintomo di provincialismo».

Falcones stasera sarà ospite della rassegna letteraria milanese Bookcity, al teatro Elfo Puccini alle 21, con Bruno Arpaia e Alessandra Casella. Letture di Ferdinando Bruni.